



Memoria di una città

Da una foto in bianco e nero prende forma un viaggio nei ricordi. E nella storia di una comunità.

continua a pagina **2**

Natale da carosello

La penna di Andrea Rilievo ci porta in un viaggio nel tempo tra ricordi, nostalgia e umanità.

continua a pagina **3**

La fantasia al potere

Racconti, poesie, idee: ecco uno spazio di libertà ed espressione per gli studenti.

continua a pagina **4**

Piccole grandi foto

Uno sguardo sulla mostra "Minuscola": le suggestive immagini di Michela Campanaro.

continua a pagina **6**

Valdagnesi nel mondo

Giovanna non vive all'estero, ma è una giramondo con Valdagno sempre nel cuore.

continua a pagina **7**

il nostro campanile

Periodico di informazione della Valle dell'Agno

BIMESTRALE EDITO DA ASSOCIAZIONE PROVALDAGNO

ANNO LXII
N.1 gennaio 2018

290

Cari lettori

di Vincenzo Grandi

Debiamo confessare che era uno dei nostri propositi di questo inizio 2018: riuscire a sintetizzare in poche righe cosa avreste trovato nelle pagine del giornale. Parlarvi dei primi contributi arrivati dagli studenti per lo spazio aperto alle scuole, del regalo che ci hanno fatto trovare sotto l'albero Giovanna, Gianni e Andrea con i loro pezzi e poi delle rubriche che ritornano, e, magari, di qualche nuova idea a cui stiamo lavorando: era uno dei nostri propositi (assieme ad altri un po' più ricorrenti: perdere qualche chilo e andare a correre il sabato mattina...), ma - mettiamo le mani avanti - abbiamo subito alzato bandiera bianca. Perché non solo non vi anticipiamo ciò che leggerete ma, facendo l'opposto, diciamo quello che non troverete: la mostra organizzata a dicembre per i 60 anni del Nostro Campanile. Non ne parliamo, non perché qui non si sia vanitosi (vedrete nel prossimo numero...), ma per una più banale questione di tempistiche. Speriamo che la pazienza e la comprensione siano tra i vostri buoni propositi per il nuovo anno. E siate più bravi di noi a rispettarli.

L'anniversario celebrato in Baviera a maggio e in ottobre qui in città

Prien am Chiemsee e Valdagno, trent'anni di gemellaggio

I due sindaci hanno ricordato un'amicizia nata nel 1987

di Emanuela Perin

Trent'anni di gemellaggio tra Valdagno e Prien am Chiemsee. Se sulle sponde del lago Chiemgau i festeggiamenti erano andati in scena ancora lo scorso maggio con un evento al quale ha partecipato anche una delegazione di ProValdagno, nella cittadina laniera l'occasione giusta è stata la tradizionale Festa d'Autunno. Nel corso della manifestazione che più di ogni altra riesce a convogliare in città visitatori da ogni parte della provincia e non solo, si è tenuta una tre giorni dedicata a rinnovare il legame tra Valdagno e il centro bavarese. Dal 27 al 29 ottobre scorsi, sono stati oltre 20 i componenti dell'Amministrazione di Prien giunti a Valdagno, guidati dal sindaco Jurgen Seifert. Prima tappa della loro visita è stata l'inaugurazione della mostra "Oltre le montagne" presso gli spazi della Galleria Civica di Villa Valle, dove hanno trovato posto le opere scultoree di Andreas Kuhnlein e gli acquerelli di Maximilian Schmetterer, artisti che provengono proprio da Prien am Chiemsee. Nella giornata di sabato si sono invece concentrate le cerimonie pubbliche, aperte con il toccante momento della deposizione di una corona d'alloro al monumento che ricorda l'eccidio dei sette martiri a Ponte dei Nori. Subito dopo si è passati al taglio del nastro del nuovo tratto di pista ciclabile che corre tra piazza Cavour e Novale e che, nel rispetto della tradizione, conserverà il nome di "Percorso

Prien am Chiemsee". Qui, scortati da una pattuglia di agenti della Polizia Locale in bicicletta, i due primi cittadini, Giancarlo Acerbi e Jurgen Seifert, sono saliti su un modello di e-bike di ultima generazione pedalando da Novale fino al Palalido per poter ammirare il fascino dell'opera che sta attirando gli apprezzamenti di numerosi cittadini. In sella con i due sindaci sono salite anche le delegazioni dei ciclo club di Piana e Novale. Giunti nell'area degli impianti sportivi, è arrivato il tempo per i saluti e i discorsi ufficiali, con gli interventi, tra gli altri, del Presidente del Consiglio Regionale Veneto, Roberto Ciambetti, della Senatrice Erika Stefani e della delegata per la Provincia di Vicenza, Cristina Franco. Immane poi l'intervento del presidente del Lions Club Valle dell'Agno, Matteo Campanolo, e del collega bavarese, Peter Hattenkofer. Sulle note musicali proposte dall'orchestra giovanile "Tutto d'un fiato" dell'Associazione Progetto Musica, la cerimonia si è conclusa all'esterno del polisportivo con la scopertura di una colonna sovrastata da una statua che riproduce il Leone

di Baviera, dono del Lions Club Valle dell'Agno, e compagno di quel leone marciano che da maggio campeggia nel cuore di Prien am Chiemsee, in Valdagno Platz.

Segue a pag. 2



I due Sindaci, Giancarlo Acerbi e Jurgen Seifert, lungo il percorso ciclabile intitolato alla cittadina bavarese.



Banca San Giorgio Quinto Valle Agno

ECCellenze VALDAGNESI ■

A inizio ottobre Michela Campanaro ha esposto i suoi scatti che svelano il fascino nascosto della natura

Dai social a Galleria dei Nani. Un grande successo per foto minuscole

di Emanuela Perin

“Sono Michela Campanaro, abito a Valdarno, mamma a tempo pieno e felice di esserlo. Ho molte passioni che cerco di portare avanti nonostante i tempi frenetici della vita moderna. Ho la fortuna di abitare in una contrada circondata da boschi e prati, dove ancora si sentono i rumori della Natura, e questo mi ha sempre dato tranquillità. Fin da bambina ho passato la maggior parte del mio tempo nei boschi, ad assorbirne i profumi e perdersi nei suoi incantevoli suoni... e non ho mai provato

paura o senso di solitudine... anzi, posso dire di essere stata accompagnata da minuscole presenze in ogni momento.

Ammetto di aver avuto a volte un certo timore di alcuni insetti e forse per questo con il cellulare scattavo loro delle foto per esorcizzare queste mie paure... e lì ho capito che forse il mio modo di vederli era sbagliato. Ho preso la Macchina Fotografica, l'obiettivo macro e mi son detta 'iniziamo ad entrare nel loro Mondo'.

Non sono una fotografa, non uso la mia inseparabile amica come si dovrebbe, ma i miei soggetti non si preoccupano certo di questo, in-daffarati come sono nelle loro faccende. Mi sopportano e mi osservano incuriositi. Ecco, il loro Mondo è grandioso, loro sono grandiosi ed io mi ci perdo... Ounque poso lo sguardo io vedo meraviglie e cerco allora di scattare come se mi trovassi in un luogo incantato.

Non sono io l'artista, sono gli insetti, i fiori, le gocce di pioggia e di rugiada: alla loro bellezza e alle loro perfezioni sono dedicate le mie immagini. Invado il loro piccolo Mondo, ma con delicatezza, in punta di piedi. Questo è il mio grazie a Loro...”.

Con queste parole Michela si è presentata all'inaugurazione della mostra "Minuscola" allestita presso la Galleria dei Nani in occasione della Festa dell'Agricoltura di inizio ottobre. Sono parole semplici, che fanno trasparire la sua natura emotiva, sincera, delicata. Tiene a precisare che non è una fotografa, che non è interessata a dare immagini tecnicamente perfette e che forse non farà un corso per fotografi: perché agirebbe non più seguendo il cuore ma la tecnica, perdendo spontaneità. Esprime così il suo mondo e i suoi sentimenti. Sconosciuta nell'ambiente dei fotografi, invece ha moltissimo seguito su Facebook dove è apprezzata.



È così che l'ho conosciuta e stimata anch'io e ho voluto che fosse proprio ProValdarno a valorizzare il suo talento poiché la promozione più grande ed emozionante che Michela potesse aspettarsi. Romano Cazzola, presente all'inaugurazione, ha voluto regalare all'autrice dei versi e un pensiero "Minuscola" Loris Lorenzini e Luciano Lora che hanno curato l'allestimento della mostra con competenza e professionalità, alternando immagini e pensieri ricercati.

”

di Swami Vivekananda (filosofo e mistico indiano del 1880), parole antiche che si adattano agli scatti di Michela.

Tutti i poteri dell'universo sono già dentro di voi.

Siete voi che vi siete coperti gli occhi con le vostre mani.

Vi lamentate che è buio.

Siate consapevoli che intorno a voi non ci sono tenebre.

Togliete le mani dai vostri occhi e apparirà la luce, che era lì da un'eternità.

Osservare con occhio "goloso" di "vedere" è una delle prerogative di Michela e il miglior pregio per un fotografo: scorgere quello che altri non vedono. Ma, unita a questa dote, c'è soprattutto una spiccata sensibilità che trasforma la realtà in poetico lirismo. Gli sfumati, gli sfuocati, le nebbiose trasfigurano le sue foto in immagini che mutano la visione in percezioni emozionali.

VALDAGNESI NEL MONDO ■

Giovanna, girovaga con Valdarno nel cuore

Giovanna Malfiori ci racconta la sua esperienza lontano da Valdarno

di Giovanna Malfiori

Mi capita spesso di presentarmi a persone nuove: sono una freelance e lavoro come consulente in ambito comunicativo e, nelle mie giornate, mi divido tra parole dette e parole scritte. La prima cosa che dico di me è chi sono e sono sempre la Giovanna, per gli amici Giovy, nata e cresciuta a Valdarno, diventata grande in Svizzera e poi approdata, per amore, in Emilia. Quando parlo con qualcuno o quando scrivo sul blog, spesso mi soffermo sul concetto di "casa" e mi rendo conto di poter sembrare un'apolide quando, in realtà, sono una dalle tante residenze e da una sola casa.

E questa casa si chiama Valdarno. Per lavoro o per piacere viaggio spesso per il mondo per potermi innamorare dei tanti luoghi presenti su questa nostra terra e per tradurre in parole e strategie di comunicazione quell'amore. Viaggio, giro, conosco, mi emoziono ma c'è sempre una sola casa dentro di me: Valdarno. Me ne sono resa conto qualche settimana fa quando, riapprodata in valle per una cosa di lavoro, mi sono ritrovata a vivere una serata normale, con le persone che hanno fatto sempre parte della mia vita: un aperitivo al Garibaldi, una vasca in piazza, la gente che ti saluta come se tu non te ne fossi mai andata. E poi c'è stato il risveglio con il sole che spunta dai Massignani e le montagne perfette stagliate contro il cielo più azzurro di sempre. Ho scritto sul mio blog (che trovate all'indirizzo www.emotionrit.it) un qualcosa sulla nostalgia che, per me, è diventata il propellente della mia vita presente. Ora vi racconterò una cosa che alla maggior parte dei Valdarnesi potrà sembrare strana: quando vado via da Valdarno, io piango tutte le volte. Almeno fino alla rotonda della stazione di Castelfomberto, raggiunta la quale faccio un bel sospiro, mi asciugo i lacrimoni e mi dico che ho 40 anni e che non posso fare così tutte le volte. C'è una voce dentro di me, la voce della nostalgia, che invece mi dice l'esatto contrario. Nei miei anni valdarnesi (dalla mia nascita fino ai 23 anni circa) sono sempre stata di quelle che diceva "io devo andare via da qui". E così ho fatto. Me ne sono andata non

per la mancanza di lavoro, come succede oggi in troppi luoghi, ma perché, a quell'età, tutto mi sembrava difficile. A Valdarno c'era poco fermento - o forse ero io che non lo vedevo - per quei miei anni in cui ero una spugna curiosa in cerca di tante cose. Mi sembrava che il mondo finisse al Ponte dei Nori oppure all'inizio di Spagnago. E a me non bastava.

Sapete una cosa? Ho fatto bene ad andare via perché la lontananza e gli ambienti di vita diversi sono quelli che mi hanno permesso di capire casa mia, la mia Valdarno. Come quando ti mettono gli occhiali per la prima volta e ti sembra che, improvvisamente, il mondo sia diverso. I miei occhiali sono stati esperienze di vita diverse e luoghi che poco hanno a che fare con Valdarno. Quelle due lenti sui generis mi hanno permesso di guardare il posto in cui ero cresciuta, dando ad esso la giusta inquadratura, la giusta forma, la giusta sostanza. Il risultato? Ora conosco il valore di Valdarno, ora so quanto importante è per me. Ora so raccontarla nel modo giusto, con parole che le rendano onore.

Ora so esattamente da dove vengo e quanta Valdarno ci sia dentro di me. Spesso sul blog mi capita di incuriosire qualcuno perché ho raccontato di questo o di quell'altro luogo della nostra amata valle. Quando succede, sorrido e mi sento fiera di quello che faccio. Mi sento fiera di aver ritrovato dentro me un amore che non pensavo esistesse e che ora mi parla come mai aveva fatto prima. Dobbiamo essere fieri della nostra casa: non sarà perfetta, tirata a lustro, ordinata ma è bella, bella come poche altre. Non credete?



Blogger professionista, viaggiatrice e web marketing strategist. Sono follemente innamorata della Gran Bretagna, dei treni, delle isole in genere e del cibo di strada...

LA NOSTRA LETTURA ■

Fregolete

di Valeria Sandri

Valdarnesi che vanno a vivere altrove e si portano dentro i luoghi, le persone, i modi di dire, insomma un mare di ricordi... È questo il tema del libro di cui parliamo in questo numero: "Fregolete" di Sandro Crosara e Dindina Pierdicchi (Gabrielli editori, 2014), presentato da Guanxinet a Valdarno nell'aprile 2015, alla presenza degli autori. Si tratta di una serie di brevi racconti, a volte appena dei flash, tracce di vita legate alla Valdarno degli anni Sessanta/Settanta, dove i due autori hanno trascorso l'infanzia e l'adolescenza. È un duplice viaggio: nello spazio, alla scoperta di ambienti e personaggi in gran parte spariti, e nel tempo, per ricordare qualcosa che non c'è più, un momento storico di crescita economica e di trasformazioni sociali che hanno cambiato a fondo la nostra vallata (che nel testo è sempre chiamata "la vale").

Gli autori, che non sono scrittori di professione, hanno voluto condividere quegli anni con chi li ha vissuti e farli almeno percepire a chi non era ancora nato, trasmettendo colori, suoni, sensazioni di quel "piccolo mondo antico". Fondamentale è l'utilizzo degli incisi dialettali, perché praticamente tutti allo-

ra parlavano dialetto e l'italiano era quasi una lingua straniera: sono riportati dialoghi, raccomandazioni, modi di dire; ed il titolo stesso è un termine dialettale che significa "briciole", di solito riferito alle briciole del pane, che i nostri vecchi ci insegnavano a raccogliere perché "venivano dal pezzo", e soprattutto perché nulla doveva andare sprecato. In questo caso sono briciole di memoria, ricordi frammentari che riempiono le pagine e che vanno a comporre quello che Stefano Ferrio nella prefazione chiama il "come eravamo applicato alla valle dell'Agno".

Nella parte centrale del libro si trova una sezione di immagini, una serie di foto in cui l'alternarsi di bianco e nero e colori è un modo di indicare il tempo che passa, di mostrare i luoghi di cui il libro parla e di facilitare l'immersione nella Valdarno degli anni descritti nei racconti, ma anche di mostrare una Valdarno che già allora non c'era più e resisteva solo nei resoconti degli anziani.

Ma il modo migliore per entrare nello spirito del testo è riportarne alcuni passi, e qui la scelta si fa davvero difficile, perché ogni pagina è ricca di immagini e suggestioni.

"Fregolete": alcuni estratti

"Era il gioco di carte che vedeva un solo perdente contro il quale tutti gli altri giocatori si sarebbero accaniti a suon di prese in giro: "Pampalugo ah ah, pampalugo cojon". Le carte venivano spartite fra i partecipanti i quali, a rotazione, uno dopo l'altro pescavano da chi il precedeva nel giro una carta alla volta. Venivano scartate le coppie di carte man mano in possesso delle persone... la carta del pampalugo era il fante di spade, l'unica che non si poteva scartare, quella che rimaneva alla fine al perdente. La tecnica adottata faceva uso di "psicologia" nel posizionare le proprie carte in modo da far pescare all'altro giocatore, come un pesce che abbocca, proprio quella del pampalugo, liberandosene almeno per quel giro. Un boato finale annunciava chi rimanendo con la carta in mano veniva proclamato il pampalugo della partita" (estratto da pagina 156)

"La piattaforma tiro al volo, costruita su una collinetta alle spalle dello spazio boschivo scosceso nell'area dell'attuale Villa Serena, sembra proprio 'a rimirar la valle'... Il posto era noto a tutti e chiamato Poggio Miravalle. Per chi non sapeva quale direzione prendere per giungervi, bastava chiedere della strada per il 'Poggio': "Da Piassa Dante te vè dove ca xé el monumento. Te ciapi la pontara dei Carmini e te vè sempre drio la strada 'ndando sempre par alto. Xé tutto un pontaron fin su insima". La magia



Gli autori del libro Dindina Pierdicchi e Sandro Crosara

di raggiungere quel luogo era insita nel percorso stesso: la prima parte stretta, angusta, pendente di via dei Carmini, così rigorosamente cintata dai grigi muretti... terminato il dominio del cemento ecco finalmente all'altezza della fontana un bivio... cessava l'asfalto e iniziava la bianca strada sterrata adornata da filari di alberi. Sbalordiva, quasi un miraggio, rilevare che prati, boschetti e ruscelli si trovassero lì, a qualche centinaio di metri dal centro paese. Se questa non era magia..." (estratto da pagina 98)

"Luccicanti, attraenti, glabre apparivano all'inizio del periodo autunnale le sbizarandole. Erano per tutti dei frutti magici, delle perle di terra, perle scure, che sbucavano dai ricci rigonfi degli ippocastani. Periodicamente ai più piccoli venivano ripetute le me-

Sandro Crosara e Dindina Pierdicchi, Fregolete, Gabrielli Editori

VALDAGNO E DINTORNI ■

Santa Maria delle Grazie, tracce della Valdagno di un tempo

di Valeria Sandri

Un pomeriggio di una domenica primaverile: passando per viale Regina Margherita, all'altezza di Villa Negri, il cancello solitamente chiuso è invece aperto, nel giardino ci sono parecchie sedie, davanti al portico si vedono strumenti musicali e la gente comincia ad affluire. È in programma un concerto di due realtà valdagnesi molto diverse tra loro, ma accomunate dalla passione per la musica: il coro Amici dell'Obante, organizzatore dell'evento, ed i ragazzi dell'indirizzo musicale della scuola media Garbin (ora Istituto comprensivo Valdagno 2). La giornata è calda, il cielo limpido, l'estate alle porte; e così molti entrano ad assistere, accettando anche di stare in piedi, dal momento che le sedie si riempiono in fretta.

Ma qui non è dell'iniziativa in sé che vogliamo parlare, per quanto interessante e riuscita, ma di uno dei suoi meriti più grandi, cioè quello

di avere aperto al pubblico un luogo tra i più antichi di Valdagno, carico di memorie e di storia, un luogo poco conosciuto eppure particolarmente



degno di essere notato.

Si tratta del convento di Santa Maria delle Grazie, che era annesso alla chiesa omonima: il complesso fu costruito agli inizi del 1500 in seguito ad un voto della comunità valda-

gnese di edificare un monastero in onore di santa Maria delle Grazie e dei santi Giuseppe e Francesco, da assegnare all'ordine dei frati Minor

Osservanti di S. Francesco.

Per tre secoli questi edifici costituirono un punto di riferimento fondamentale per la vita religiosa valdagnese: le famiglie più benestanti della città avevano le loro tombe

all'interno della chiesa o nel chiostro; nella chiesa aveva la tomba comune anche la confraternita dei Terziari sorta nel 1518 in contemporanea con l'insediamento dei frati; la chiesa aveva una preziosa reliquia della Croce e numerosi dipinti, oltre ad una statua della Madonna delle Grazie, rivestita da un manto e col Bambino in braccio. Si tratta di una delle poche opere ancora conservate a Valdagno, nel duomo di S. Clemente, sull'altare della cappella appena a destra dell'ingresso principale.

Ma nel 1810 l'editto napoleonico che imponeva la soppressione degli ordini monastici provocò anche la chiusura del convento e la distruzione della chiesa. La cronaca del Bocchese ricorda come il primo giugno se ne andarono i frati ed il 28 novembre si cominciò a "battere zò la chiesa dei frati", costruendo poi una stalla sopra le sepolture ed apportando modifiche profonde

al convento per farne abitazioni.

Quindi quello che vediamo noi oggi ha ben poco dell'edificio esistente nel 1810 e che per tre secoli aveva avuto un ruolo importante nella vita e nel cuore dei Valdagnesi. Ma pur con tutte le manomissioni e gli interventi effettuati nel corso degli anni, dietro quel cancello, in quei cortili, tra quelle mura, resiste un po' della Valdagno di un tempo, resistono parti di una storia passata, ma non del tutto dimenticata, resiste la testimonianza di ciò che è stato...

E tutto questo è importante trasmetterlo alle giovani generazioni, perché non si vive senza radici; ben vengano allora iniziative come quella del 21 maggio, che, oltre a far apprezzare la musica, aiutano anche a riscoprire luoghi e momenti del passato.

Per chi fosse interessato a saperne di più, consiglio la lettura del testo di M. Fadigato e G. Zarantonello, edito nel 1992 ed intitolato *Chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie a Valdagno*, ricco di fotografie e disegni.

Un bel traguardo nell'ambito del progetto "Informazione ed accoglienza turistica diffusa"

La sede di ProValdagno è diventata Infopoint

di Emanuela Perin

Si è conclusa a dicembre la prima fase del progetto "Informazione ed accoglienza turistica diffusa", iniziativa promossa dal Comune di Valdagno in collaborazione con ProValdagno, l'associazione "Botteghe del Centro", Confcommercio, Confesercenti e Confartigianato.

Obiettivo del progetto, avviato insieme ad altre attività nell'ambito del programma del Distretto del Commercio, è di promuovere e incentivare la cultura dell'accoglienza e dell'informazione nei confronti di turisti ed escursionisti.

A tale scopo è stato organizzato un percorso formativo e informativo di sette incontri, durante i quali esperti e appassionati locali hanno illustrato le eccellenze valdagnesi, sia gastronomiche sia territoriali, rivelando angoli nascosti, nuove piste ciclabili e meravigliosi percorsi na-

turalistici a pochi passi dalla città.

Alcuni incontri hanno dato spazio alle nuove realtà di comunicazione, quali social e blog, che, se utilizzati con le competenze necessarie e senza improvvisare, possono favorire la promozione efficace di luoghi interessanti e la conoscenza anche di località poco note, mettendone in risalto gli aspetti più tipici.

Il corso ha permesso ai partecipanti di confrontarsi su come è cambiato il mondo del turismo e ha dato indicazioni concrete ai negozianti per trasformare ogni momento di contatto con il visitatore in un'opportunità per promuovere le proprie attività e far conoscere e apprezzare Valdagno.

Nel corso della cerimonia conclusiva, il Comune ha consegnato alle imprese un attestato di partecipazione. L'importanza del progetto sarà evidenziata anche dal sito internet *Vivi Valdagno* (www.vivivaldagno.it) che racconterà l'evento come riconoscimento per il percorso

fatto e punto di riferimento per chi vuole farsi raccontare la città da persone che la conoscono e la vivono quotidianamente con orgoglio. La sede di ProValdagno in Palazzo Festari è diventata quindi *Infopoint*, come attesta la targa apposta all'ingresso del portico; non è solo un luogo fisico, perché l'associazione, che ha sempre avuto a cuore lo sviluppo della città, intende dare ulteriore seguito a questa iniziativa nella convinzione che, con una corretta progettazione e pianificazione delle attività, sia possibile sviluppare nel territorio nuove forme di promozione turistica.

Tante attività da programmare, quindi, e da vivere insieme, perché Valdagno sia sempre più conosciuta e apprezzata.

La nuova insegna all'ingresso della sede di ProValdagno



UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **LA FONDIARIA**

LORA STEFANO

AGENZIA GENERALE di VALDAGNO - Via S. Clemente 10/12 - 36078 Valdagno (VI)

Tel. 0445 409933 - Fax 0445 406097 - @mail: agenzia@fonsaivaldagno.com